



Vado a scuola (tit. orig. *Sur le chemin de l'école*)

Regia: Pascal Plisson

Sceneggiatura: Marie-Claire Javoy, Pascal Plisson

Fotografia: Simon Watel

Montaggio: Sarah Anderson, Sylvie Lager

Musiche: Laurent Fernet

Cast: Jackson Saikong, Salome Saikong, Samuel J. Esther, Gabriel J. Esther, Emmanuel J. Esther, Zabira Badi, Noura Azaggagh, Zineb Elkabli, Carlito Janez, Micaela Janez

Produzione: Winds, Ymagis, Wild Bunch

Distribuzione: Academy Two

Paese: Francia

Anno: 2012

Durata: 75 minuti

Formato: a colori

Si vuole proporre all'attenzione del lettore il docufilm *Vado a scuola*², il quale oltre che costituirsi come occasione per far riflettere i giovani sulle condizioni di vita di loro consimili, abitanti di quattro contesti ambientali assai lontani tra loro, proprio per questo può risultare interessante per far conoscere altrettante regioni geografiche massimamente impegnative e difficoltose per la vita umana.

“Dimentichiamo troppo spesso che andare a scuola è una fortuna. In alcune parti del mondo arrivare a scuola è un'impresa e accedere all'istruzione una conquista. Ogni mattina, a rischio delle loro stesse vite, eroici bambini si incamminano verso la conoscenza. Questi scolari sono gli eroici protagonisti delle loro

¹ Dipartimento di Filosofia, Pedagogia, Psicologia dell'Università di Verona.

² Ancora una volta la traduzione in italiano impoverisce il significato del titolo originale in francese *Sur le chemin de l'école*. A tale riguardo si potrebbe proporre ai giovani spettatori ai quali si voglia proporre la visione di questa pregevole opera cinematografica, di pronunciarsi anche preventivamente, in modo da creare aspettativa, sulle due formulazioni: 'vado a scuola' e 'sul cammino della scuola'. Probabilmente anch'essi saprebbero cogliere la maggior profondità ed ampiezza di significato del titolo originale.

storie, delle storie vere". Questa è la didascalia che compare all'inizio del film sullo schermo, e che prepara all'incontro con Jackson, Samuel, Carlito e Zahira. Sono i nomi di quattro bambini di età compresa tra i dieci e i dodici anni che ogni giorno i primi tre, ogni settimana la quarta bambina, per recarsi a scuola devono compiere un lungo e spesso pericoloso tragitto. Il primo, Jackson, dieci anni, giovane abitante del Kenya, ci mette due ore: deve percorrere a piedi quindici chilometri nella savana; Samuel, indiano, undici anni, ci mette un'ora e un quarto, dovendo coprire una distanza pari a quattro chilometri, avvolto da un caldo soffocante; Zahira, undici anni, in terra marocchina, ne deve percorrere ben ventidue, impiegando ben quattro ore; infine Carlito, undici anni, ha diciotto chilometri da superare, e ci mette solo un'ora e mezza, poiché può recarsi al luogo di studio in groppa ad un cavallo, in compagnia della sua sorellina.

Pascal Plisson, apprezzato cineasta francese, autore di numerosi documentari sugli animali, realizza dunque questo docufilm girato in quattro zone del mondo tra le più suggestive, due situate nel continente africano, una in Sudamerica – in Patagonia – e una in Asia. I protagonisti mostrano una determinazione che non conosce mai momenti di tentazione di rinuncia, semmai momenti in cui la fatica e la paura li mettono a dura prova, senza peraltro scalfire la percezione del loro compito: quello di andare a scuola per istruirsi. Tutti coltivano un sogno di emancipazione e nei loro cammini verso la scuola talvolta cantano, per farsi coraggio.

È certamente Jackson il bambino più a rischio, anzi sono due, perchè l'undicenne abitante del Kenya deve portare con sé la sorellina Laila. Per giungere a scuola deve attraversare una zona della savana piena di animali selvaggi, innanzitutto i pericolosissimi elefanti, ma anche temibili serpenti. Ogni anno quattro o cinque bambini vengono aggrediti e uccisi dai pesanti mammiferi e ogni mattino il maestro fa un appello accurato per verificare che non manchi qualche allievo. Nella scuola di Jackson non c'è acqua potabile e ogni bambino si deve portare appresso una tanica che ne contenga tre o quattro litri. Pertanto ad inizio film si può vedere Jackson mentre scava nella sabbia per trovare l'acqua e anche mentre si lava la casacca prima di partire per la scuola. Colpisce come pur nella miseria e nelle difficoltà più gravi, egli non perda una forma di dignità che gli suggerisce di presentarsi in orario e in ordine per l'alzabandiera prima delle lezioni. Il regista Plisson ha detto in un'intervista: "Questo bambino mi ha commosso, la sua maturità mi ha toccato. Sono rimasto molto colpito quando l'ho visto lavare i suoi vestiti in buche scavate nella sabbia, come si vede all'inizio del film, 'Solo perchè sono il più povero – ci ha detto – non vuol dire che devo andare a scuola sporco'. L'amore che dimostra per la sua sorellina e la responsabilità che sente verso di lei mi hanno toccato profondamente. Lei non può andare a scuola senza di lui, potrebbe essere violentata o rapita lungo il cammino."

Nonostante tutti gli ostacoli con i quali Jackson si deve quotidianamente confrontare, egli non si perde mai di animo. Come un suo insegnante dice, egli è uno studente che ama le prove, è assai intelligente, capo della sua classe e capitano della squadra di football.

La storia forse più toccante è quella di Samuel, che vive con i suoi due fratelli più giovani in un villaggio situato nel Golfo del Bengala. Samuel è disabile e deve essere trasportato su una carrozzina a rotelle che i suoi due fratelli Emmanuel e Gabriel spingono lungo un tragitto accidentato fatto di sabbia e di tratti sconnessi, talvolta acquitrinosi.

Viene mostrata anche nel caso di Samuel la cura del corpo: quando i suoi fratelli lo lasciano davanti alla porta della scuola essi lo pettinano con cura, in modo che, bello, sorridente e in ordine, venga accolto con grande amicizia ed entusiasmo dai suoi compagni. Forse proprio perché Samuel è disabile risulta essere il compagno più benvoluto, sicché egli sembra rappresentare, in quella classe, un autentico valore aggiunto in un ambiente già di per sé ricco di umanità.

Zahira vive in una comunità berbera tra le montagne della catena montuosa dell'Atlante, in Marocco. È l'unica fra tre sorelle a poter studiare, poiché le altre due, di tredici anni, son già sposate e devono badare al bestiame. Consapevole del privilegio di cui gode – assai significativo il dialogo che intercorre tra lei stessa e la nonna, analfabeta – ogni lunedì deve percorrere un tragitto di quattro ore a piedi, lungo sentieri impegnativi, polverosi, rocciosi e spesso pericolosi per le vertigini che essi possono provocare. Zahira deve raggiungere un collegio dove si intratterrà fino al venerdì, giorno del rientro a casa. Durante il percorso ella si incontra con altre compagne e tutte assieme, per arrivare a destinazione, debbono chiedere un passaggio a chi passi lungo il loro cammino alla guida di un veicolo. Risulta interessante notare come nel film si mostra che non tutti gli adulti sono disposti ad aiutare le giovani ragazze: c'è chi corrisponde generosamente alla loro richiesta, ma anche chi, egoisticamente, dice loro di no. Spesso i ragazzini protagonisti de *Vado a scuola* chiedono solidarietà agli adulti: talvolta la trovano, talvolta viene loro negata. Nel film però il primo caso si vede accadere più spesso.

L'argentino Carlito è il viaggiatore a cavallo, sul quale porta anche la sorellina. Il paesaggio è quello delle montagne e dei vasti altopiani della Patagonia. La visione del film consente di apprendere che dapprima, quando andava a scuola da solo, egli poteva disporre di un mulo, ma che a dieci anni il padre gli aveva regalato un cavallo, Chiverito, un intelligente e docile compagno di viaggio: tra l'animale e il suo padroncino sussiste un rapporto d'intesa del tutto speciale. La sorellina Micaela, di sei anni, è troppo giovane per andare a scuola da sola, ma l'anno venturo, quando il fratello dovrà cambiare scuola, ella dovrà andare a scuola senza qualcuno che l'accompagni, su un cavallo tutto per lei, cosa che la inor-

goglisce grandemente, rendendola felice e positiva rispetto al suo futuro: il percorso verso l'autonomia per lei, come per gli altri giovanissimi protagonisti del film, è davvero accelerato.

Ciò che colpisce in tutte le storie narrate in quest'opera cinematografica è il sostegno che i giovani protagonisti ricevono dalle loro famiglie. La scuola rappresenta per quelle popolazioni l'occasione per emanciparsi, per riscattarsi da una povertà limitante, una povertà sia economica sia culturale, ma i quattro giovani studenti non affronterebbero la fatica del cammino e i rischi che esso comporta se i loro genitori e i loro nonni non li aiutassero a credere nell'istruzione. Così essi appaiono spessissimo sorridenti, fiduciosi nel futuro, contenti di avere un compito da assolvere, un obiettivo da raggiungere. Dalle frasi che essi pronunciano, si capisce come essi siano consapevoli che stanno costruendo, per loro e per le loro famiglie, un futuro diverso, un futuro desiderato.

Da un punto di vista estetico il film si qualifica come un prodotto pregevole a ragione di alcuni accorgimenti e scelte di regia che lo rendono particolarmente apprezzabile: non vi sono voci fuori campo, che avrebbero diminuito la carica espressiva che di per sé hanno già immagini e parole. La fotografia è accuratissima e le inquadrature sono spesso dedicate ai volti dei giovani protagonisti, con primi piani di grande impatto visivo ed emotivo. A volte i bambini vengono ripresi in campi lunghissimi, sicché risulta sottolineata la grandiosità dei paesaggi a fronte delle minuscole entità che sono chiamate a misurarsi con essa. Sebbene si avverta molto l'impronta della regia e della sceneggiatura, si apprezza anche la sentita vicinanza degli autori di questo film nei confronti dei giovanissimi attori; lo stesso regista, all'uscita della sua opera sugli schermi, ebbe a dire che prima delle riprese aveva effettuato con loro i percorsi verso le diverse scuole più volte, stabilendo con i bambini, chiamati a recitare sé stessi, un rapporto umano profondo, anche di complicità, nell'impresa di costruire un film che rendesse con la maggior aderenza possibile la quotidiana e impegnativa realtà in cui erano immersi.

Il film, verso la fine, ci fa ascoltare una serie di dichiarazioni da parte dei quattro bambini: Jackson vorrebbe diventare pilota d'aerei, per conoscere il mondo, Samuel un dottore, per curare i bimbi malati, Zahira una poliziotta, per impedire che i bambini vengano impiegati nelle guerre e Carlito vorrebbe rimanere nella sua terra per fare il veterinario.

Nell'insieme si tratta di una serie di professioni volte al bene degli altri: un messaggio prezioso e pieno di significato. Al termine della pellicola veniamo a sapere che intanto Jackson ha ricevuto una borsa di studio, che Samuel ha proseguito i suoi studi con ottimo profitto, che Gabriel ed Emmanuel, i suoi tenaci fratelli, hanno imparato come si ripara una gomma da bicicletta – competenza apparentemente insignificante, ma invece densa di senso se si pensa appunto al

cammino verso l'autonomia di questi giovanissimi figli – e continuano a spingere la carrozzella a rotelle del fratello maggiore: essi sono convinti, avverte una significativa didascalia nei titoli di coda, che Samuel un giorno potrà camminare sulle sue gambe e che diventerà appunto un grande dottore.

Veniamo poi a sapere che Zahira gira per i villaggi cercando di convincere i genitori a mandare a scuola i figli e che Carlito lascerà presto la famiglia per continuare a studiare in un collegio: tappe intermedie nel cammino verso la scuola, verso la vita.

Se potrebbe forse risultare improprio proporre ai nostri allievi un confronto puntuale tra ogni aspetto delle condizioni di vita dei quattro protagonisti e quelli degli allievi nella nostra realtà, pena il rischio di scivolare in facili moralismi, potrebbe altresì risultare interessante far prendere in considerazione i sogni di Samuel, Jackson, Zahira e Carlito, per sollecitare i nostri allievi a prendere in esame i loro propri sogni, le loro proprie aspettative, i loro progetti di vita. Come pure potrebbe essere utile condurre i giovani spettatori a mettere a confronto i tipi di sforzo e di impegno, nonché di pericoli, che i piccoli attori si trovano a dover fronteggiare a fronte delle fatiche e degli ostacoli che i nostri ragazzi si trovano ad affrontare nelle nostre scuole: seppure di diversa entità, ostacoli e pericoli sussistono anche nel nostro contesto e il riconoscimento di questa corrispondenza potrebbe aiutare a comprendere come i compagni di *Vado a scuola* siano molto lontani geograficamente, ma molto vicini umanamente, poiché la paura, ad esempio, è un sentimento che accomuna, e come la fatica essa non conosce confini. Come pure non hanno confini la possibilità della cura, di sé e degli altri, la voglia di riscatto, di autonomia, la capacità di risolutezza e di assunzione della responsabilità, nonché il sorriso e l'allegria, che aprono alla speranza di un futuro migliore.